

FERMARE LA STRAGE INFINITA DI LAVORATORI BASTA STRAGI DI LAVORATORI

ANNAMARIA FURLAN*

Ha colpito davvero tutti la tragedia di Barcellona Pozzo di Gotto dove l'altro ieri cinque persone sono morte in una fabbrica di fuochi d'artificio. È la cartina di tornasole di un paese, dal nord al sud, dove la sicurezza sul lavoro è considerata, purtroppo, solo un optional. Operai e datori di lavoro sono spesso accomunati dallo stesso ineffabile destino. Spesso la fredda logica del profitto prevale sulla tutela della vita umana. Sono già più di 800 le persone che quest'anno hanno perso la vita mentre erano al lavoro. È un dato terribile, purtroppo in crescita. Un bollettino di guerra quotidiano. Parliamo di tante vite spezzate, giovani ed anziani, tante famiglie distrutte dal dolore. Succede in tutti i settori produttivi, privati e pubblici: nei cantieri edili, nelle fabbriche, nella logistica, nei trasporti. Ma perdono la vita sul lavoro anche tanti vigili del fuoco, come è accaduto alcuni giorni fa a Reggio Calabria, mentre svolgevano un compito così importante e difficile al servizio dei cittadini.

Accade nelle aziende agricole dove tanti braccianti, italiani e stranieri, muoiono durante il trasferimento nei campi, assoldati per pochi euro al giorno da caporali senza scrupoli, senza il rispetto dei contratti, senza diritti, tutele essenziale. È una lenta morte collettiva, silenziosa, incrementata dalla precarietà, dai mancati investimenti in sicurezza, dalla mancanza di personale per i controlli.

Abbiamo apprezzato gli sforzi della ministra del lavoro Catalfo di affrontare questo tema con un tavolo di confronto e provvedimenti straordinari. Ma le norme purtroppo non bastano. Purtroppo la vigilanza nei luoghi di lavoro è stato finora un "non tema" nel dibattito pubblico ed anche culturale del nostro paese, nonostante i ripetuti appelli del presidente della Repubblica Mattarella. Se ne discute solo nelle formali note di cordoglio, dopo l'ennesima "morte bianca". Poi si va avanti come pri-

ma, si aspetta il prossimo incidente, come se nulla fosse. Se ne parla troppo poco nelle aziende, nei territori, nelle regioni, nei comuni, nelle scuole, nelle università, in tutti quei luoghi in cui invece si dovrebbe costruire una vera alleanza sociale e culturale per imporre tra le priorità il rispetto della vita e del valore del lavoro. È falso sostenere che non sia possibile uno sviluppo economico compatibile con la sicurezza, la tutela dell'ambiente, la messa in sicurezza del territorio. Anche la digitalizzazione e le nuove tecnologie possono usarsi al servizio della sicurezza, della prevenzione e di migliori condizioni nel mondo del lavoro. Ma bisogna investire di più sull'innovazione, sulla ricerca, sulla formazione delle nuove competenze che possono servire a creare anche condizioni di maggiore sicurezza nei luoghi di lavoro. Più controlli, più personale qualificato, più cultura della prevenzione: questo serve urgentemente oggi. Ed il sindacato deve fare la sua parte, senza mai sottrarsi dal denunciare gli appalti al ribasso, l'eccesso di esternalizzazioni, pretendere il rispetto integrale di tutte le norme sulla sicurezza. Ecco perché vanno cambiate le norme dello "sblocca cantieri" che, di fatto, hanno allargato le maglie al sub-appalto ed alla trasparenza, a discapito della sicurezza dei lavoratori. Le imprese, grandi e piccole, devono investire in nuovi macchinari più sicuri, fare la giusta formazione sulla prevenzione, rendere i luoghi di lavoro sempre meno vulnerabili agli incidenti. Ma soprattutto c'è bisogno di un patto vero tra governo, sindacati e associazioni datoriali, per far rispettare da tutti gli accordi sulla prevenzione, discutere sui carichi eccessivi di lavoro e di straordinari, eliminare o ridurre al minimo i rischi per la salute. Dobbiamo farlo per tutte quelle famiglie italiane che hanno perso un loro congiunto a causa di un incidente sul lavoro. Ma anche per tutti quei giovani che credono ancora nel valore unificante del lavoro e della dignità della persona.

* Segretaria generale Cisl

